

Ezio Sinigaglia, *Eclissi*, Roma, Nutrimenti, 2016, 109 p., euro 15

In una remota isoletta equidistante dalle coste dell'Islanda, della Scozia e della Norvegia, un anziano e solitario uomo triestino (il settantenne Eugenio Akron) va a gustarsi lo spettacolo di un'eclissi totale di sole, lontano da casa e da affetti più o meno invadenti. Lì, nella sua ritrovata solitudine di animo e di ambiente, incontra un donna anziana come e più di lui (un'ottuagenaria di Boston che risponde al nome di Clara Margaret Wilson), e con lei prenderà a coltivare una delicata amicizia senile che durerà qualche giorno, seguendo il profilo del cielo, delle stelle e della memoria, in attesa che l'eclissi oscuri totalmente il cielo diurno per poco più di due minuti. Akron è un novizio nella fruizione di questo genere di spettacoli, Mrs Wilson è invece una vera e propria collezionista inveterata di eclissi: fin da quando, decine di anni addietro, aveva per la prima volta assistito a questo inusuale spettacolo della natura proprio in Italia, dove si trovava in gioventù per il suo dottorato in storia dell'arte. Nell'aria dolce dell'isoletta, resa tale da un inverno assai clemente ma purtroppo imbarbarita talvolta da gruppi chiassosi di turisti con l'uzzolo dell'astrofilia, i due si scambiano idee e ricordi, tenendone altri gelosamente per sé e decidendo di rispettarli come soggetti e interlocutori già dai primi scambi di battute e finanche nella lingua con cui conversare: inglese per lui, italiano per lei, in una reciprocità linguistica inversa il cui sviluppo sulla carta diventa specchio della lieve ironia con cui l'autore porta avanti la sua originale scrittura. È questo, grosso modo, il plot narrativo su cui si dipana *Eclissi* di Ezio Sinigaglia, libro senza dubbio elegante e piuttosto garbato che, grazie al suo gustoso plurilinguismo, capace di essere divertente ma non macchietistico allo stesso tempo (l'inglese di lui e l'italiano di lei, ma anche il triestino della memoria di Akron e l'inglese stentato degli autoctoni dell'isola), porta il lettore ad affondare nella cortesia di una storia che, non volendo di certo stupire con la facile elargizione di buoni sentimenti da terza età, ec-

RECENSIONI

celle nella gestione della malinconia (grazie anche alla ripetuta evocazione di memorie dal nucleo narrativo indipendente eppure strettamente connesso con quello generale del romanzo). In *Eclissi* tale malinconia appare come una tendenza d'animo che lungi dall'essere negativa riesce invece a presentarsi come cifra buona della memoria e del tempo, quello minimo degli uomini e quello senza dubbio più esteso del cosmo. Chi sceglierà di leggere *Eclissi* si troverà in un ambiente forse anche familiare (chi non prova dolcezza pensando agli anni andati?, chi non ha perso qualcuno?, chi non guarda al passato, o almeno a sue parti, con il sorriso sfumato del tempo?), ma capace tuttavia di elevarsi dai turbamenti del singolo individuo, svincolandosi così dal relativo e rischioso sfoggio di quelle usuali e melense autocommiserazioni che in genere funestano i personaggi di storie come questa. Nella stessa aria di sospensione che è propria del totale oscuramento del sole durante il giorno, Akron rivive così, in tarda età, le meravigliose sensazioni infantili della scoperta, e lo fa con lo sguardo reso vigile dalla perdita, con l'animo malinconico ma per nulla rassegnato di chi ha ormai imboccato l'ultima strada (o una delle ultime) del suo tragitto terreno.

Livio Santoro